

Davide Morelli

IMPERCEZIONI

1

Guardo di sbieco il muro. Appare  
la coda bifida di una lucertola,  
compare il dorso, rivestito di squame  
e....negli interstizi della siepe  
già non la vedo....come se con un  
guizzo fulmineo, un lesto strascicare  
di zampe si fosse divincolata in un  
cunicolo; come se il crocicchio dei  
colori lividi del tramonto, il riverbero  
di un fievole sfarfallio di raggi l'avesse  
resa invisibile. Forse è sgusciata in  
una fessura, in un anello d'ombra,  
in una zona morta dei miei occhi,  
forse in una crepa nascosta, dove  
cade l'intonaco e affiora la calce,  
sfuggendo alla mia vista, ormai  
inafferrabile.

2

Per un attimo ti sembra  
di raggiungere il nervo delle cose.  
Ma un battito di ciglia non è  
un colpo d'ali che ti solleva  
ed è vana ricerca aspirare  
al sillogismo dell'esistenza.  
Così ritorni nell'orbita della vita  
come una favilla, ormai incasellata  
in una goccia, come in un'impronta  
di luce un tremito d'ombra.

3

Corsi in una processione  
di luci, cheolgevano altrove.  
Sfiorai rami d'oro e ulivi color  
argento. Poi passò il fischio  
di un treno e ritornai nello  
spazio di vuoto tra le cose  
e mi chiamò una voce.

4

La natura immersa nella Primavera.  
L'aria tersa e serena. La notte  
ritornano le lucciole a colorare  
spighe e roveti. Le stelle  
dipingono angoli di campi, margini  
di strade. E le trascorse stagioni  
ritornano come le parole dei morti  
nella memoria dei vivi distrattamente  
sul far della sera.

5

L'oscurità invoca con le sue ombre  
la voce di stagioni, che videro i morti  
padri. E figli i nostri padri.  
Ma ogni anno cambiano  
le scritte sui muri, ogni generazione  
crede ciecamente nei suoi miti  
ed idoli. E le piazze di quei cortili,  
i lidi di quegli arenili sono intrisi  
di altri amori. Le vie hanno perduto  
quegli odori.

6

Ho sognato città invisibili,  
dove risiedevano solo artisti.  
C'erano saltimbanchi, poeti, attori,  
pittori, acrobati, contorsionisti, trampolieri,  
mimi, ormai prossimi a firmare l'armistizio  
con la realtà. E quando la loro penna  
stava scrivendo ho sentito i singhiozzi  
del cielo. Ho visto stelle cadere. Fermarsi  
comete. Le maree ribellarsi alla luna.  
Le strade senza nome battezzarsi l'un l'altra.  
Ma avevano avuto fortuna. L'inchiostro era  
simpatico. Si rinfrancarono gli artisti.  
Si rinfrancò la luna.

Il riflesso della luna  
è smosso dal flusso del fiume,  
scalfito da acini di pioggia.  
Pioggia, che scende sulle case,  
incanalata in grondaie ossidate.  
Vapore e nebbia. Qua e là indistintamente  
calano grumi di lumi sul corpo della linfa,  
sulle dita adunche dei rami.  
E' l'ora in cui gli insetti intravedono  
in un'angusta fessura e gli uomini  
in una scia d'aereo la fuga. E' l'ora  
in cui cresce la ferita di una ruga,  
immaginando cento mondi di idee,  
mille amori finiti nel dimenticatoio  
o sbiaditi in un logoro matrimonio,  
a onde di generazioni susseguitesì  
tra loro.

E' sfuggito irreprensibile  
in un angolo morto del ricordo  
il rossore del suo volto,  
il timbro della sua voce,  
il calore delle sue mani.  
Ora la cerco inutilmente nelle stanze  
della mia memoria.  
Un tempo si sfiorarono  
i nostri respiri. Si congiunsero  
le nostre ombre.  
Adesso non so se i suoi anni  
piangono per amori mai nati,  
se in lei vincono rimorsi o rimpianti.  
Adesso non so quali tremiti astrali,  
quali fremiti nei prati le sue parole  
chiamano quasi amore.

9

Non sospirare mai sullo sguardo  
di una passante, sul gioco di sponda  
di sguardi incrociati dal finestrino  
con la ragazza seduta sul treno  
del binario parallelo. Non sospirare,  
soffermandosi ad ogni bivio del passato,  
pensando a ciò che poteva essere e non è stato.  
Non chiedersi mai quale sarebbe stata la trama  
del nostro destino in un luogo appena accennato,  
dove il treno non ha sostato, o nelle città dai bei  
gerani, che mai ci hanno visto, che mai ci vedranno.  
Non chiedersi mai se lasceremo una traccia alla nostra  
partenza. Non chiedersi mai quale mano d'angelo,  
quale frammento del nostro sogno scacci l'ombra  
della morte dal nostro sonno.

10

Traversai l'oscurità di una cannula,  
il fragore mattutino di una pagliuzza.  
Annodai ciglia, trapunsi con le mie dita  
ali di farfalla. Mi specchiai in raggi di luna.  
Venni rifranto dal cristallo. Fui vivisezionato  
da un prisma. Fui equilibrista su un filo interdentale.

Adesso posso, esangue, disfarmi in un minuscolo  
punto di inchiostro, su una finitura di un foglio;  
questo mondo sempre in eterno mutamento, in  
continua metamorfosi, non mi avrà mai.  
Onda o corpuscolo ?

11

Nel silenzio di una città straniera.  
Nel cuore di una notte quieta.  
Noi, gravidi di gelo. I vestiti  
modellati dal vento.  
E fu il tepore di una luce trasversale,  
il nitido chiarore emanato da lampare.  
Celammo ognuno nel proprio animo  
le parole amare ed avvelenate. Sostammo  
appoggiati al parapetto del lungomare  
senza parlare. I nostri occhi, senza rotta  
né stella polare, erravano nel colore del mare.  
Poi dicesti: " Ho letto i poeti per cercare  
un verso che potesse racchiudere la mia vita  
e tutte le vite. Ma ho solo trovato conforto  
dalle loro voci."  
Dopo in silenzio di nuovo a ricercare  
in uno sfolgorio di luce, in un tono  
vivo, uno slancio, che si accordasse  
col chiaroscuro del nostro profondo.

12

Da un comignolo si leva il fumo.  
I termometri segnano lo zero.  
Un vecchio sfoglia il calendario dal barbiere.  
Una vedova ferma sugli zigomi le lacrime.  
Una ragazza al bar beve il caffè e fissa la testa  
di un cinghiale imbalsamato.  
Da un appartamento si diffonde musica classica.  
Poi la puntina si ferma, il disco si incanta.

Un ago smagnetizzato,  
un pettine sdentato,  
un giocattolo rotto,  
uno schioppo, un botto,  
un infuso insipido,  
la caduta di un nido,  
il coccio di un guscio rotto di lumaca,  
una radice aggrovigliata,  
rinnovano il mistero del mondo.